



LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it
Anno LXIV - N° 3 - settembre 2011 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Carlo Maria Salvetti - Gratuito ai Soci

- *La Costituzione e i doveri*
- *L'avvenire dell'A.N.A.*
- *Noasca, 16-17 luglio 2011
31° Premio Nazionale
Fedeltà alla Montagna*



LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Ivrea



In copertina: la salita alla
malga di Gran Prà.
Nel fondovalle Noasca.

Proprietario-Editore:
Associazione Nazionale
Alpini, Sezione di Ivrea

10015 Ivrea
Via A. De Gasperi 1
C.P. 218 - Tel. e Fax
0125.618158
E-mail: ivrea@ana.it
Sito internet:
www.ivrea.ana.it

Presidente:
Marco Barmasse

Direttore Responsabile:
Carlo Maria Salvetti

Comitato di Redazione:
cav. Franco Amadigi
Remo losio
Luigi Sala

**Alla redazione di questo
numero hanno collaborato:**
Margherita Barsimi
Angela P. Domenico
Ciribola
Camillo Losanna
Gruppo di Palazzo Piverone
Franco Pautasso

**Fotocomposizione
e stampa**

Tip. Bolognino, Ivrea
Autoriz. Trib. Ivrea n. 5
del 16/3/1949

Nota della Redazione

Comporre lo "Scarpone Canavesano" crea sempre diversi problemi ed il superamento di varie difficoltà per mandare in stampa, nel tempo utile, i numeri del giornale secondo le usuali scadenze trimestrali.

Pur non essendo del mestiere, cerchiamo sempre di migliorare il nostro strumento di informazione. Resta però fondamentale, a questo proposito, la collaborazione dei Gruppi e dei rispettivi responsabili, affinché sia convenientemente assicurato l'invio del materiale necessario alla pubblicazione di quanto fa notizia ed aggrega i nostri soci.

In particolare raccomandiamo espressamente quanto segue:

* È indispensabile che i testi e le foto siano inviati in formato digitale (per capirci usando il computer), poichè in caso contrario la trasformazione dei "pezzi" e delle foto nel predetto formato (obbligatorio per consentire la stampa) comporterebbe una notevole perdita di tempo;

* Il materiale dovrà essere inoltrato alla casella di posta della Sezione - ivrea@ana.it - precisando che riguarda la Redazione dello "Scarpone";

* Eccezion fatta per gli avvenimenti di un certo rilievo, le cronache e le notizie varie devono essere il più possibile succinte;

* In ogni caso alla Direzione ed al Comitato di Redazione del giornale è riservato l'insindacabile giudizio sull'opportunità o meno della pubblicazione degli articoli, nonché la facoltà di ridurre o modificare i testi ove sussistano problemi di spazio;

* A questo riguardo va tenuto in debito conto che lo "Scarpone" grava sul bilancio economico della Sezione in misura notevole, con la conseguenza che il numero delle pagine del giornale, che preventivamente viene determinato, rappresenta un limite invalicabile;

* Il materiale per la pubblicazione dovrà pervenire alla Redazione entro le seguenti date improrogabili: nr. 1 - 10 marzo; nr. 2 - 10 giugno; nr. 3 - 10 settembre; nr. 4 - 10 novembre.

SOMMARIO

ATTUALITÀ

La Costituzione e i doveri	3
L'avvenire dell'A.N.A.	4
L'avventura del Beato don Carlo Gnocchi	4
Non dobbiamo dimenticarli	5
Un esempio attuale	5

DALLA SEZIONE

Pellegrinaggio al Monumento alle Penne Mozze Canavesane	6
Incontro con gli Chasseurs Alpini	7
Ad Arcugnano ricordato un amico	7
Campionato nazionale Alpini golfisti	7

PREMIO FEDELTÀ ALLA MONTAGNA

La montagna di Marco Solive	8
31° Premio Fedeltà alla Montagna	9

STORIA E CULTURA ALPINA

Paracadutisti in montagna	10
---------------------------	----

PROTEZIONE CIVILE

Esercitazione della P. C. ANA	
1° Raggruppamento	11

DAI GRUPPI

Cronache	12
----------	----

ANAGRAFE

	14
--	----

BIBLIOTECA

Filari	16
La poesia delle nostre valli	16

Per mancanza di spazio sono stati omissi gli articoli inviati dai Gruppi di Castellamonte, Castelnuovo Nigra e Vico Canavese. Ci scusiamo con gli Alpini Enzo Zucco e Orazio Morgando per la mancata pubblicazione, promettendo loro, che gli articoli in questione saranno tassativamente pubblicati sul prossimo numero dell'anno 2011.

MANIFESTAZIONI 2011

OTTOBRE	7-8-9	PAVONE C. – 59° Convegno Frat. Alpina
	15-23	CUORGNE' – Mostra Don Carlo Gnocchi
	23	COSTALOVARA – Riunione Presidenti Sezioni
	29	AGLIE'/TORRE – Riunione Capi Gruppo
NOVEMBRE	4	MAZZE' – Serata commemorativa della Vittoria e degli eventi 2011 della Sezione di Ivrea
DICEMBRE	11	MILANO – S. Messa in Duomo

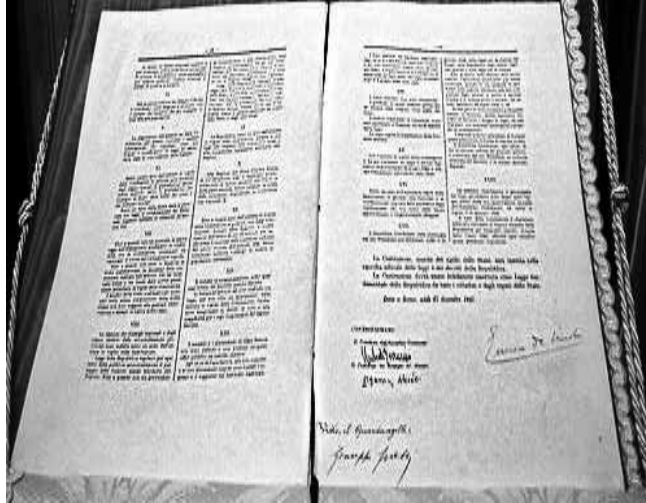
Si dice spesso che la nostra Costituzione riconosce una serie di diritti dei cittadini, ma non sottolinea abbastanza i doveri.

1) A questo proposito bisogna chiarire due punti:

a) Le Costituzioni moderne sono nate come reazione al potere assoluto: che un tempo apparteneva al Re, per diritto considerato "divino". Esse quindi hanno lo scopo principale di porre dei limiti al potere assoluto, trasferendo la sovranità al Popolo, e trasformando i "sudditi" in cittadini, in qualche modo protagonisti, e non solo "soggetti passivi", delle scelte e dei giudizi riguardanti la collettività.

Perciò le Costituzioni hanno una funzione di garanzia; devono cioè garantire che il cittadino (o, in senso lato, la persona umana) non tornerà ad essere "servo", in balia della volontà di chi comanda; devono garantire il rispetto della persona e di ogni persona. E così le Costituzioni hanno individuato una serie di caratteristiche fondamentali della persona, una sfera che appartiene solo a lei, una sfera di "intoccabilità" che va assolutamente garantita, perché viene prima della legge, prima dell'esercizio del Potere; tanto che la legge stessa e il Potere devono assolutamente rispettarla. Questa sfera di intoccabilità è rappresentata appunto dai diritti fondamentali che la nostra Costituzione chiama (per quanto si è detto prima) **inviolabili**. Ecco perché i diritti, intesi in questo senso, rappresentano il centro, il cuore stesso della Costituzione.

b) Ma la nostra Costituzione non si pone soltanto come garanzia contro un ipotetico potere assoluto, ma afferma solennemente che qualunque Potere (anche quello democratico) deve comunque assicurare ad ogni persona un minimo di prestazioni essenziali, senza le quali la persona stessa perde la propria dignità, viene "esclusa", non può neppure esercitare le libertà fondamentali di cui prima si è detto. E quindi la Costituzione non riconosce soltanto diritti di libertà, (cioè spazi di autonomia in cui - a parte casi eccezionali che devono essere tassativamente previsti per legge - lo Stato, le istituzioni e la stessa collettività in genere deve astenersi dall'interferire); essa riconosce anche i cosiddetti diritti sociali, ove il cittadino ha una vera e propria pretesa, nei confronti



La Costituzione e i doveri

di Camillo Losana *

della collettività, di alcune prestazioni fondamentali (sanità, istruzione, previdenza, lavoro e così via).

Tutto ciò ha una enorme importanza perché individua le caratteristiche, le dimensioni fondamentali della persona umana; ci dice quale è (secondo la nostra civiltà) l'uomo più autentico, più "vero", quello che davvero deve essere garantito e difeso; è la traduzione in legge di una visione dell'uomo, e della sua "dignità", è la traduzione in legge di una antropologia. Secondo la Costituzione (in sintonia con le dichiarazioni dei diritti dell'uomo sovranazionali) l'uomo più "vero" e più "autentico" è pertanto quello che: - può liberamente fare le proprie scelte e non è asservito ad altri uomini; - può esprimere liberamente il proprio pensiero; ha (o può aspirare ad avere) un minimo decente di salute, istruzione, lavoro, socializzazione, inclusione (o non esclusione) rispetto al contesto sociale; ha la concreta possibilità di esprimere le proprie inclinazioni, capacità, aspirazioni.

2) Chiarito quindi che l'affermazione dei diritti non è un semplice "elenco di pretese" che il cittadino può far valere, ma è la visione stessa dell'uomo che la collettività intende garantire, ci si può chiedere: ma nella Costituzione ci sono

anche i doveri?

Una prima risposta potrebbe essere che i doveri non hanno bisogno di essere esplicitati per il semplice motivo che ogni cittadino ha (ovviamente) il dovere di rispettare le leggi che vengono poste secondo i meccanismi che la Costituzione stessa prevede.

Ma questa risposta non è corretta. Perché, contrariamente a quel che si crede, nella Costituzione sono affermati anche alcuni fondamentali doveri.

Un primo dovere è quello di solidarietà; un secondo è quello di partecipazione; un terzo è quello di "difesa della Patria"; un quarto è quello di contribuzione. Senza contare il dovere, più generale, di cui all'art. 3 della Costituzione e che riassume un po' tutti gli altri.

Proprio quella visione dell'uomo (o antropologia) di cui prima si è detto, ci porta ad affermare che l'uomo "autentico" è quello che non si tira fuori dal contesto sociale, ma vi partecipa contribuendo al bene comune; l'uomo è più autentico se esercita la solidarietà, se collabora con gli altri, se contribuisce a portare aiuto ed unione e non lacerazione e conflitto. Ma di qui nasce il dovere di partecipare alla vita comune e quindi di contribuire anche col denaro, e/o con il lavoro, alla crescita comune (pagare le tas-

se, lavorare con professionalità e correttezza...). Quanto alla difesa della Patria: di certo la Costituzione pensava ai militari che devono difendere l'Italia e la pace nel mondo "ripudiando la guerra"; ma il concetto può estendersi a tutti i cittadini. Anche le aggressioni economiche di cui proprio in questi giorni l'Italia pare essere vittima richiedono sacrifici cui tutti sono tenuti come se si dovesse difendere l'Italia da un nemico esterno che la volesse conquistare.

Ma secondo me c'è un dovere che tutti li riassume e che sta nel dettato dell'art. 3 della Costituzione. Vi si afferma che la Repubblica è impegnata a rimuovere gli ostacoli di natura economica e sociale che impediscono alla persona di esprimersi e affermarsi in dignità. È un comando rivolto allo Stato ed alle istituzioni; ma siccome si parla di "Repubblica" a me piace ricomprendere, quali destinatari di questo comando, anche i singoli cittadini: tutti noi. Tutti reciprocamente siamo impegnati (quale dovere Costituzionale e quindi fondamentale) a contribuire (ciascuno secondo il proprio ruolo e possibilità) a rimuovere questi ostacoli. Questo impegno ricomprende i doveri di solidarietà, di partecipazione, di contribuzione, di difesa della Patria.

Io poi sostengo che, per quel tanto che il nostro comportamento (anche quello banale e quotidiano) può creare "ostacolo" (disagio, sofferenza, disappunto...) al prossimo, anche noi, nei nostri gesti più semplici, dobbiamo cercare di "non porre ostacoli", ma anzi di "rimuovere ostacoli", alla crescita (e io aggiungo: alla serenità) altrui. E si potrebbe quindi concludere che anche la buona educazione rientra, in qualche modo, tra i doveri affermati dalla Costituzione.

3) Nella Costituzione sono contenuti, dunque, anche i doveri. Sono quelli fondamentali, sui quali tutti gli altri, più specifici, si innestano. La Costituzione vuole essere "emancipante": favorire lo sviluppo e l'espressione, in dignità, di TUTTI. Ma non limita questo impegno alle Istituzioni; vuole che tutti i cittadini siano partecipi di questo progetto e vi collaborino con la loro intelligenza e le loro capacità.

* Magistrato, già Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Torino

La Costituzione della Repubblica Italiana è la legge fondamentale e fondativa dello Stato italiano. Fu approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947 e promulgata dal Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, il 27 dicembre 1947. Fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 298, edizione straordinaria, del 27 dicembre 1947. Entrò in vigore in tutta Italia il 1 gennaio 1948.

L'avvenire dell'A.N.A.

Il nostro impegno per ammettere soci aggregati

di Franco Amadigi

Nella serata di mercoledì 8 giugno, presso il salone polivalente di Samone, il Presidente Nazionale Corrado Perona ha incontrato i Capi Gruppo ed il Consiglio Direttivo della nostra Sezione. Non si è trattato di un incontro occasionale, bensì di una presenza programmata, nel quadro di un'iniziativa direttamente assunta dal Presidente Nazionale che da tempo aveva deciso di essere presente con gradualità, presso ogni Sezione, per conoscere le opinioni ed il parere degli organi sezionali sul futuro della nostra Associazione.

L'incontro ha avuto inizio con l'esposizione, da parte del Presidente Perona, di un corposo documento sviluppato sulla tematica del "futuro associativo". Da tale elaborato, approvato all'unanimità nello scorso mese di ottobre dal Consiglio Direttivo Nazionale, promana in sintesi la seguente considerazione:

- * - *Dai nostri Padri abbiamo ricevuto in dote l'Associazione con l'ordine di diffonderne e trasmetterne i valori; nostro compito, perciò, è quello*

di conservarli e di trasmetterli, a nostra volta, a chi verrà dopo di noi;

- * - *L'ANA, quindi, non deve cambiare ma rimanere quella che ci è stata tramandata; essa, però, deve necessariamente adeguarsi al tempo in cui vive, il quale, purtroppo, ci vede in difficoltà per le conseguenze derivanti dalla sospensione della leva, oltre al sensibile e costante calo di associati, anagraficamente inevitabile.*

È opportuno sottolineare che la nostra Associazione, per il conseguimento dei propri scopi, opera nei seguenti settori:

- **Memoria** (difendere le caratteristiche delle Truppe Alpine; essere buoni cittadini ed amare la Patria; assenza di conflitto generazionale);

- **Solidarietà** (protezione civile e Ospedale da Campo);

- **Ambiente/società** (rapresentare un modello di società buona e possibile; vigilare sulle nostre montagne e sulle nostre comunità; essere presidio di italianità e dei migliori valori della Nazione);

Tutto ciò risulta possibile

grazie alla capillarità della diffusione sul territorio dei nostri Gruppi, che sono il nucleo fondamentale della nostra organizzazione associativa.

Il documento del CDN non indica particolari condotte od azioni per fare fronte alle insorgenti difficoltà, essendo ritenuta sufficiente ed adeguata una corretta e puntuale applicazione delle attuali politiche associative, ben delineate nei seguenti quattro punti:

- **Reperimento degli "alpini dormienti"** (cercare gli alpini che ancora non sono iscritti all'Associazione);

- **Giovani associati** (devono essere stimolati ad una maggiore partecipazione alla vita associativa);

- **Alpini in armi** (vanno aiutati, seguiti e coinvolti con iniziative specifiche e mirate);

- **Amici degli Alpini.**

In ordine a quest'ultimo punto riteniamo che occorra fare una attenta riflessione, se non altro perchè si tratta di un argomento su cui si è già parlato e discusso molto, tanto che nel 2009 si è ritenuto di modificare l'art.8 del Regolamento Nazionale in-

troducendo, in aggiunta alla già prevista categoria dei soci "aggregati" (così sono definiti dal Regolamento gli amici degli alpini) quella dei soci "aiutanti" (tali divengono i soci aggregati dopo una fattiva collaborazione di almeno tre anni consecutivi nelle attività associative).

Quindi, in ordine a questo fondamentale aspetto, che potrebbe risultare di un certo rilievo nel frenare il calo numerico degli associati, è essenziale che si possa dare incremento all'iscrizione nei Gruppi di amici degli alpini. Per tale scopo un notevole aiuto è rappresentato dal consenso esterno, cioè dalla considerazione della gente nei nostri confronti e dalla posizione che ci è riconosciuta dalla società, nonchè dalla fattiva collaborazione con le istituzioni locali.

Sarà poi compito dei Capi Gruppo selezionare gli "amici" veri, cioè quelli che con noi avranno vissuto e collaborato con generosità ed altruismo, valutandoli serenamente anche sul piano della loro futura affidabilità.

L'avventura del Beato don Carlo Gnocchi

di Franco Amadigi

In occasione del 90° anniversario di fondazione della nostra Sezione, i Gruppi Alpini dell'Alto Canavese (Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Cuorgnè, Frassinetto, Issiglio, Locana, Lugnacco, Nasca, Pont, Ronco, Sparone, Vico, Vidracco, Vistrorio, Traversella e Valperga) hanno promosso l'allestimento di una mostra fotografica dedicata al Beato don Carlo Gnocchi. Come riporta l'"Alpino" di settembre nel calendario delle manifestazioni, essa verrà inaugurata il 15 ottobre e verrà chiusa il successivo 23 con una Messa solenne che sarà celebrata da mons. Bazzari.

La mostra, intitolata "**Con avida insistente speranza,**

l'avventura del Beato don Carlo Gnocchi", racconta la vicenda umana dello straordinario sacerdote che tutti gli Alpini ben conoscono. Uomo di preghiera e di azione, durante la terribile esperienza bellica e la tragica ritirata di Russia con gli alpini della Tridantina, di cui era cappellano, fece l'incontro con il mistero del male e della morte. Ritornato in Patria, iniziò ad occuparsi delle famiglie degli alpini caduti, dei loro figli e soprattutto dei piccoli mutilati vittime della guerra. La sua immensa carità lo porterà, con tenacia, concretezza e fino all'ultimo respiro, a dare il via ad un'opera all'avanguardia allora come oggi, in campo

scientifico ed assistenziale, per la piena "restaurazione" della vita umana ferita sia nell'anima che nel corpo.

Presentata per la prima volta nel 2010 al Meeting per l'amicizia di Rimini, la mostra verrà allestita presso la **Chiesa della SS. Trinità di Cuorgnè**, messa a disposizione dal locale Comune che ha concesso il suo patrocinio. Potrà essere visitata **dal 15 al 23 ottobre 2011**: l'ingresso, comprensivo di visita guidata, sarà completamente gratuito. Costituendo essa un interessante ed utile strumento storico, culturale e didattico, riceverà anche la visita delle scolaresche del territorio.

Agli Alpini dell'Alto Canavese i complimenti per la bril-



lante iniziativa; a tutti i nostri lettori la cortese esortazione ad una visita.

Non dobbiamo dimenticarli!

di Franco Amadigi

Il venerdì precedente all'Adunata ero stato invitato, assieme ad altri alpini del nostro Gruppo, alla "Festa Alpina" organizzata dal socio Sandro Balliano nella sua casa in Caluso.

La "Festa" era stata predisposta soprattutto perché in quei giorni Balliano ospitava diversi Alpini, ex Allievi Ufficiali di complemento della Scuola Militare Alpina di Aosta, che in maggior parte avevano frequentato il suo Corso, il 74° AUC.



La "Festa" è riuscita magnificamente, ed è stata un'ottima occasione per fraternizzare e, soprattutto, per ascoltare alcuni interessanti interventi di Alpini impegnati in diverse attività, tutte nel solco della nostra tradizione.

Particolarmente toccante è stata la presenza di un tenente di Vittorio Veneto, Graziano De Biasi, amichevolmente presentato dal padrone di casa con il soprannome di "Tenente Sconcio" ("sconcio" è termine gergale per indicare il condu-

cente di muli, per cui si può affermare che Graziano sia l'unico "tenente sconcio").

Dapprima ci ha intrattenuto, con ammirevole passione, sulla dolorosa vicenda dell'eliminazione dei Reparti Salmerie dell'Esercito, con le ben note tragiche conseguenze per migliaia di muli che per tanti anni erano stati fedeli compagni degli Alpini e degli Artiglieri da Montagna.

Alcuni muli dimessi dal 6° Reggimento Artiglieria da Montagna di Belluno furono acquistati dalla Sezione ANA di Vittorio Veneto che istituì un apposito Reparto Salmerie per accudirli.

Il "Tenente Sconcio" fa parte del predetto Reparto che costituisce una sorta di museo vivente quanto mai appropriato a rappresentare una parte della Storia degli Alpini. Originariamente composto da dodici quadrupedi, ora il Reparto ne annovera solo la metà perché il tempo, purtroppo, trascorre per tutti.

Al termine del suo commovente intervento, il "Tenente Sconcio" ci ha declamato una poesia che trascriviamo integralmente. Riteniamo in tal modo di fare una cosa gradita per i nostri lettori e, al tempo stesso, di ravvivare il ricordo per i nostri amici quadrupedi che ben hanno meritato un posto nella Storia del Corpo degli Alpini.

E poi qualcuno dice che i muli...

*Una scuderia vuota, desolatamente vuota,
nessuno all'abbeverata;
un silenzio irreale, nessun squillo di tromba
per l'ultima adunata;*

*le cavezze consunte, i basti accatastati alla rinfusa,
militari e strani civili che ci guardano con aria confusa.
Poi quel freddo camion, spettrale, ... quasi un presagio,
la rassegnazione che ci prende, che ci mette a disagio.*

*Un piazzale tetro, ci squadrono umani dal volto cattivo,
cerchiamo in noi una risposta, un motivo.*

*Ci trascinano via con stupida brutalità,
abbandonandoci ad un triste destino che chiamano fatalità,
un viaggio senza ritorno, verso la morte,
noi lo possiamo raccontar, che abbiamo avuto buona sorte!
Grazie a Toni e ad altri pochi alpini ci è andata proprio bene,
strappandoci dalle fauci assassine di quelle iene.*

*Ed eccoci qui, ad ascoltare i silenzi dei boschi,
col nostro andar cauti tra il pregnante profumo dei muschi,
e quando d'autunno le foglie ci accarezzano il dorso,
un pensiero ai nostri fratelli: la storia ha fatto il suo corso!?*

*Anche noi abbiam qualcuno da ricordare,
e non sono ricordi vani,*

qualcuno che è andato avanti, sia tra i muli che tra gli umani.

*Gli alpini di Vittorio ne han fatto perfino un monumento,
e qualche vecio col suo nipotino si fermerà lì per un momento
a rinverdir quel tempo suo passato a spiegare a quel piccolo,
tutto emozionato*

di cos'erano "sti muli" e.... giù a raccontar, tutto d'un fiato!

Non sorridete alpini che leggete!

Anche noi muli abbiam raggiunto prestigiose mete.

*Anche se la nostra storia è stata spesso celata e pregna d'umiltà
ricordate che, anche noi abbiam gioito per la vostra libertà.*

I vostri affezionatissimi MULI

Un esempio attuale

di Ferdinando Zorzi

Domenica 2 ottobre madre Antonia Maria Verna, la religiosa originaria di Rivarolo, sarà proclamata Beata. Si tratta di un evento eccezionale: per la prima volta, nella bimillennaria storia della Chiesa, la diocesi d'Ivrea ospita una cerimonia di beatificazione nella sua Cattedrale. Una suora canavesana sarà presto "elevata all'onore degli altari": la storia della sua vita e le sue opere meritano un approfondimento e una riflessione.

Antonina Maria Verna nacque nel 1773 a Pasquaro, frazione di Rivarolo. Umile donna, figlia di contadini, nata in un borgo agricolo alla fine del XVIII

secolo, ebbe l'ispirazione per fondare una congregazione religiosa che vive ancora oggi. Si chiamano Suore di Carità dell'Immacolata Concezione, poiché madre Antonia, ancora adolescente, decise di consacrarsi alla Vergine Maria e di dedicarsi ai poveri. Le case della Congregazione sono oggi diffuse in tutto il mondo, e molti canavesani ricordano di aver avuto come maestre d'asilo le Suore di Carità.

Dagli scritti di madre Verna emergono alcune preoccupazioni costanti, alcuni bisogni della società d'allora a cui sentiva di dover dare una risposta. Anzitutto, i ragazzi poveri: la

religiosa riteneva necessaria l'educazione, a partire dall'istruzione, per migliorare le condizioni di vita della gente del popolo. Madre Antonia aveva poi una sensibilità particolare ai problemi delle donne, in una società patriarcale come quella contadina. Per tutta la vita la sua azione caritatevole fu rivolta a queste categorie, cui assicurò il sostegno suo e delle consorelle, sempre in modo gratuito.

Fatte le debite proporzioni, i problemi combattuti da madre Antonia affliggono ancora la società oggi. Se i giovani hanno ormai a disposizione una grande quantità di agenzie, pubbliche e private, che offrono istru-

zione, si assiste ad un regresso delle istituzioni che offrono una vera educazione. Se le donne hanno ormai conquistato la parità formale dei diritti, osserviamo ancora che talvolta, di fatto, hanno meno opportunità dei colleghi maschi. Senza contare che oggi, in un'ampia zona del mondo, le piaghe combattute da madre Verna si presentano ancora in forme simili a quelle che esistevano in Europa due secoli fa.

La beatificazione di questa umile e grande donna sia un monito per la società moderna: la questione dell'educazione dei giovani e la questione femminile meritano costante attenzione.

Pellegrinaggio al Monumento alle Penne Mozze Canavesane

di Carlo Maria Salvetti

Ancora una volta gli Alpini canavesani, uniti attorno al loro infaticabile e brillante Presidente Marco Barmasse, domenica 4 settembre hanno rinnovato l'annuale pellegrinaggio al Santuario di Belmonte. Una giornata non solo di festa ma di preghiera dinnanzi al Monumento alle Penne Mozze Canavesane, un bassorilievo in bronzo raffigurante la Madonna sovrastata da una imponente Croce in granito, voluto dagli Alpini per perpetuare nel tempo una doverosa e perenne gratitudine verso coloro che alla Patria tutto diedero senza nulla chiedere.

La tradizione vuole che sia stato Re Arduino ad ordinare la costruzione del Santuario, quale ringraziamento alla Vergine per una miracolosa guarigione che egli, quand'era gravemente infermo, avrebbe ottenuto in Ivrea nel 1002.

In realtà il primo edificio religioso a Belmonte sorse prima dell'anno Mille, grazie ad un piccolo gruppo di suore Benedettine provenienti dal vicino convento di Busano. Dopo circa tre secoli la comunità religiosa passo' sotto la giurisdizione dell'Abbazia di Fruttuaria di San Benigno Canavese. Le suore di Santa Scolastica, dette anche suore benedettine, vi rimasero sino al 1601, quando, in virtù di disposizioni emanate

dopo il Concilio di Trento, venne deciso che i conventi femminili non dovessero essere posti in luoghi romiti. Un documento custodito a Valperga narra di un evento miracoloso che sarebbe avvenuto proprio il giorno in cui le pie suore stavano lasciando il convento per sistemarsi a Cuorgnè, portando con loro la statua della Madonna. Racconta il documento che quando si iniziò a rimuovere la statua calò nella chiesa un buio profondo, mentre il viso della statua venne assalito da un intenso pallore. I molti fedeli furono presi da grande spavento e capirono che la Madonna manifestava prodigiosamente la volontà, subito esaudita, che la statua fosse lasciata nel Santuario di Belmonte. Alle suore benedettine subentrarono i frati minori di San Francesco che ampliarono progressivamente il Santuario; nel 1620 ricostruirono interamente la chiesa, mentre a partire dal 1712 iniziarono la costruzione del percorso devozionale della *Via Crucis* con le sue 13 cappelle che si inerpicano verso la sommità del poggio. Nel 2003 il Santuario venne posto sotto la tutela del sistema di Riserve Naturali della Regione Piemonte e iscritto dal Comitato per il Patrimonio Mondiale dell' UNESCO, nella lista dei patrimoni dell'umanità.



Monumento alle Penne Mozze Canavesane, bassorilievo in bronzo raffigurante una Madonna, su cui troneggia imponente nella sua snella saldezza una Croce in granito, inaugurato il 18 settembre 1955.

L'opera, posta a breve distanza dal Santuario, venne realizzata grazie all'interessamento di Padre Bergandi cappellano alpino e vice superiore dei frati francescani del Santuario di Belmonte e dal Capo Gruppo di Valperga.

OFFERTE

Premio Fedeltà alla Montagna

UNICREDIT Agenzia di Pont C.se € 110

Una Casa per Luca

Sezione di Ivrea € 500

Gruppo di Settimo Vitt. /Carema € 200

Gruppo di Caluso € 300

Gruppo di Strambino € 110

Gruppo di Torre Canavese € 50

Per la Protezione Civile

Domenico Angela € 30

Flavio Coda € 30

Per lo Scarpone Canavesano

Gianni Caravario € 25

59° Convegno della Fraternità Alpina

PAVONE CANAVESE - 7, 8 e 9 Ottobre 2011

Nell'occasione il Gruppo Alpini di Pavone Canavese festeggia
il 25° Anniversario della propria fondazione

(I buoni pasto per il pranzo della domenica si devono richiedere presso la Sezione entro giovedì 6-10-2011)

Assemblea annuale dei Capi Gruppo e dei Delegati di Zona

AGLIÈ / TORRE CANAVESE

Sabato 29 Ottobre 2011

ore 17.30 - Agliè - Palazzo Polifunzionale, via Bairo 2, Piazza d'Armi



Incontro con gli Chasseurs Alpains

di Franco Pautasso

In occasione dell'incontro biennale in Savoia con gli Chasseurs Alpains del 27°, 67° e 107° BCA, previsto ad Annecy dal 30 aprile al 1° maggio 2011, le Sezioni ANA di Ivrea ed Aosta hanno organizzato una gita in pulmann.

Sabato 30, di buon ora, partendo dalla sede sezionale di Ivrea, il torpedone ci ha presi a bordo per raggiungere Aosta, dove si è completata la squadra degli Alpini italiani. Era una giornata uggiosa ma, appena superato il traforo del Monte Bianco, abbia-

mo trovato uno splendido sole che ci ha accompagnati per tutte e due le giornate. L'accoglienza nella Caserma Tom Morrel di Annecy è stata calorosa; dopo i saluti ci è stata subito offerta un'ottima colazione. Verso le 11,30 ci siamo avvicinati al monumento, situato all'interno della Caserma, che ricorda i militari di quel battaglione caduti nei combattimenti avvenuti sia in patria che nelle colonie francesi (per ultimo uno Chasseur perito recentemente in Afghanistan).

Presenti alla manifestazione i Vessilli di Ivrea ed Aosta oltre ad alcuni gagliardetti dei Gruppi. Rappresentavano l'Associazione Nazionale Alpini il Revisore dei Conti Nazionale Luigi Sala e Carlo Bionaz Vice Presidente della Sezione di Aosta.

La rappresentanza francese era composta dalle autorità locali Bernard Morand, Presidente Regionale dei BCA di Savoia, e Bernard Combepine Presidente dei BCA 27° e 67°, accompagnati dai gonfalonieri e da alcuni *fanions* dei gruppi

Chasseurs della Sezione di Annecy. Durante tutta la cerimonia ha presenziato un picchetto armato del 27° BCA. Due cesti di fiori, uno degli italiani e l'altro dei francesi, sono stati deposti alla base del monumento ai caduti.

Dopo il rompete le righe siamo stati accompagnati in albergo per l'assegnazione delle camere, per ritornare poi in caserma ove abbiamo consumato uno squisito "rancio" preparato dai cuochieri Chasseurs.

Nel pomeriggio abbiamo partecipato ad un piacevole tour del lago in battello, seguito da un rinfresco presso un Istituto Religioso di Annecy. Quindi abbiamo cenato e pernottato in albergo.

La mattinata della domenica è stata libera per consentire la visita alla città ed al mercato locale, nonché la partecipazione (facoltativa) alla Santa Messa celebrata in lingua italiana nella chiesa dedicata a San Francesco di Sales.

Il convegno si è concluso festosamente con il pranzo sociale organizzato in un villaggio della cintura di Annecy. Allietavano piacevolmente i commensali delle musiche ballabili e gli Chasseurs, tra una portata e l'altra, hanno dato sfoggio delle loro capacità ballerine.

Merci Chasseurs pour l'accueil.

Ad Arcugnano ricordato un amico

del Gruppo di Palazzo-Piverone

Giovedì 24 marzo 2011 in Arcugnano (VI) abbiamo salutato un grande e generoso amico, l'Alpino Cav. Gianfranco Lotti, prematuramente andato avanti.

Franco, come comunemente veniva chiamato dagli amici, dopo una vita dedicata alla famiglia, agli Alpini di Arcugnano (è stato Capo Gruppo per ben 27 anni), ed una instancabile attività nel campo sociale del proprio paese, ha anche disposto la donazione dei propri organi.

Il Parroco, il Sindaco, l'amico Graziano a nome degli Alpini di Arcugnano e il responsabile del coro parrocchiale hanno voluto salutarlo ponendo in

risalto la sua bontà d'animo, il suo altruismo verso tutti i concittadini, verso i suoi Alpini e la sua totale generosità verso il prossimo senza distinzione.

Alla celebrazione funebre ha partecipato una delegazione della Fanfara Alpina di Ivrea, guidata da Roberto Cossavella, mentre la Sezione di Ivrea era rappresentata dal Segretario Giuseppe Franzoso, dai Consiglieri Marina Angelo e Signora Giuseppe e da alcuni alpini del nostro Gruppo, che ha sempre avuto un rapporto molto fraterno e amichevole sia con Franco che con gli Alpini di Arcugnano. Presente anche la Sezione di Vicenza con alcuni consiglieri ed il Delegato di

zona Luciano Cherubin che ha espresso il più sentito cordoglio alla famiglia di Franco.

Presenziavano i vessilli delle Sezioni di Vicenza ed Ivrea, della Fanfara ANA di Ivrea, 22 gagliardetti di Gruppi vicentini e veronesi, quelli dei Gruppi di Palazzo-Piverone ed Ivrea Centro, nonché i gagliardetti dell'AVIS e dell'AIDO.

Al termine della cerimonia abbiamo accompagnato Franco nell'ultimo viaggio al cimitero di Arcugnano, sfilando davanti a tutti i vessilli e gagliardetti presenti.

Caro Franco, continuerai a sfilare con noi e resterai sempre e comunque nei nostri cuori.

CAMPIONATO NAZIONALE ALPINI GOLFISTI

di Franco Pautasso

In una folta cornice di pubblico si è svolto al Canavese Golf & Country Club di San Giovanni dei Boschi il 34° Campionato Nazionale Alpini Golfisti, ultimo evento di "Aspettando l'Adunata".

Alla manifestazione spiccavano i Vessilli della Sezione di Torino con il Presidente Giorgio Chiosso e della Sezione di Ivrea con il Presidente Marco Barmasse e numerosissimi Gagliardetti, tra cui quelli di Torre Canavese, Palazzo-Piverone, Samone e Vistrorio. Il titolo individuale nella classifica netta è andata all'Alpino Paolo Ollearo, iscritto nel Gruppo di Palazzo-Piverone, premiato dal nostro Presidente Marco Barmasse.

I due giorni di festa che la sede nazionale dell'ANA, in collaborazione con la Sezione d'Ivrea e il Gruppo di Noasca, ha organizzato per l'annuale Premio di Fedeltà alla Montagna, hanno visto al centro dell'attenzione, ovviamente, il premiato, il socio Marco Solive. In realtà, a ben vedere, Marco, la sua determinata compagna Sabrina e la piccola Erika, hanno attirato un'attenzione che da loro è stata riflessa sulla montagna. In ognuno dei singoli momenti della manifestazione, fossero quelli delle celebrazioni ufficiali o quelli non protocollari, in cui festeggiati e anonimi partecipanti si esprimevano in modo spontaneo, il tema, non espresso ma sottinteso, era la Montagna, quella che con la M maiuscola identifica una ben precisa e connotata realtà.

La montagna di Marco Solive è nientemeno che il Paradiso, quello Grande, che a partire dalla metà dell'800 ha cominciato ad interessare "il re cacciatore" che, con la costruzione dei sentieri e delle case di caccia, permise una più agevole frequentazione di zone altrimenti terreno per pochi.

Nel momento storico che viviamo, caratterizzato dalla ricerca di una vita comoda e facile, la scelta di Marco è in evidente controtendenza. Senza necessariamente sapere quanto viene dibattuto, nelle sedi deputate, da sociologi ed esperti del territorio, con una scelta "di cuore", non certamente di "comodo", egli ha deciso di scegliere la vita faticosa dell'allevatore e del conduttore di alpeggi. Consapevole senz'altro di quante rinunce questa scelta gli avrebbe richiesto, è presumibile che non lo sia altrettanto del valore simbolico che qualcuno avrebbe potuto vedervi. Come i suoi animali domestici, anche Marco, vedendo salire all'alpeggio i tanti, che per sincero compiacimento o per curiosità intellettuale sono saliti fino alla



La montagna di Marco Solive

di Margherita Barsimi

baita, forse avrebbe preferito, istintivamente, nascondersi ... Invece no; si è concesso alle interviste, ha spiegato con semplicità e naturalezza i ritmi e i tempi della sua giornata di "margaro", è sceso a valle per vivere due giorni di festa, tra cerimonie, discorsi e flash dei fotografi ...

Ha scoperto così che la sua scelta di vita, con il premio che gli era stato assegnato dalla Commissione Nazionale, entrerà nel novero di coloro che, come lui, condividono almeno due passioni: il cappello alpino e gli spazi liberi delle montagne. Ha conosciuto coloro che in altre regioni italiane, dal Lazio al Friuli, sono stati premiati negli anni precedenti. Situazioni, età, attività, montagne diverse, il cui

comune denominatore, al di là delle peculiarità individuali, è nel lavoro che si traduce in difesa del territorio.

In un'Italia che frana e che crolla (e non solo in concreto!) trovare qualcuno che costruisce muri a secco per arginare i declivi, pianta alberi le cui radici imbrigliano i pendii e prevengono le frane, alleva mandrie che pascolano in prati erbosi e bevono da ruscelli canterini, non è solo un'iniezione di ottimismo, è soprattutto una lezione di storia civile e di educazione civica. Storia civile, fatta da chi, come gli Alpini dell'ANA, trovando la loro ragione di essere in una storia di guerra e di morte, di atti d'eroismo e di abnegazione eccezionali, nella quotidianità anonima e discreta anno-

verano innumerevoli eroi di pace e di servizio civile.

Educazione civica praticata da chi, schivo e ignaro di retorica, compie tutti i giorni scelte di vita che comportano, oltre all'interesse del singolo, il benessere della collettività. Quando, con implacabile equità, in tutte le regioni italiane (del nord-est, del sud, del nord-ovest) si abbattano periodicamente disastri ambientali che hanno come panorama un quadro di dissesto idrogeologico, d'incuria e di trascuratezza, col senno di poi si scopre che spesso tutte queste "disgrazie" dipendono dall'abbandono di contrade, dove l'uomo un tempo bonificava, arginava e controllava.

Il grande merito dell'ANA consiste dunque, oltre che nel creare coesione tra i premiati, permettendo loro di conoscere realtà geografiche ed economiche distanti e diverse, soprattutto nell'evidenziare situazioni positive, che per contrasto dovrebbero far riflettere, con urgenza, sulle troppe, al contrario, allarmanti e negative.

La montagna di Marco è quella che ha visto nascere il primo Parco Nazionale d'Italia, i cui vincoli e le cui regole sono riusciti a preservare territorio fisico e ambiente animale: una scelta, ormai lontana nel tempo, che ha dato risultati su cui non ci sono giudizi discordanti e che, proprio da quest'anno, ha visto stringersi una collaborazione con il Parco francese della Vanoise.

La montagna, per definizione, esige che chi la vive sia solidale, che sia rispettoso delle regole della natura, che conosca i suoi ritmi e le sue creature: ecco perché la Montagna del Premio di Fedeltà è la metafora di una concezione di vita, in cui l'uomo non violenta la natura ma la protegge, in cui il territorio non è terreno di conquista, ma casa ospitale per tutti gli esseri viventi, siano uomini, animali o vegetali.



Lo scorso giugno, la Val Orco ha accolto in numerosi alpini ed amici giunti da ogni parte d'Italia per festeggiare Marco Solive, l'alpino del Gruppo di Noasca, a cui è stato attribuito il 31° Premio Fedeltà alla Montagna. Due giorni vissuti intensamente a fianco di Marco, nel suo Gran Paradiso, rigenerando in tutti noi quel corroborante "Spirito Alpino" che nella vita quotidiana ci permette di superare le tribolazioni ed a porgere la mano a chi è in difficoltà; insomma, un "pieno" per ricordarci di essere ancora Alpini!

Sabato 16, a Noasca, la mattutina cerimonia dell'Alzabandiera ha ufficialmente aperto l'attesa manifestazione. Poi tutti a Pian Prà, all'alpeggio di Marco: chi arrancando sul sentiero che da Balmarossa vi sale per un dislivello di 800 metri e chi - pochi in verità, causa nebbia - con il più comodo elicottero. L'incognita era il tempo; le schiarite del mattino, pur infondendo fiducia, non erano del tutto rassicuranti e, men che meno, si poteva fare affidamento sul vecchio e sarcastico adagio Noaschino "*Se 'l Ciarforon l'ha al capèl, doman fa brut o fa bël; se al capel l'ha nèn dal tut, doman fa bël o fa brut...*" In ogni caso siamo saliti, nella speranza che il motto odierno assunto dal 6° reggimento alpini (*più salgo, più valgo*) non si possa trasformare, cammin facendo, in quello della 34° batteria da montagna (*gnanca se moro*)...

L'arrivo a Pian Prà, per molti di noi "arrancatori", ha avuto il sapore di una medaglia olimpica e il meritato premio ce l'hanno attribuito gli sguardi sorridenti, ed accoglienti, di Marco e Sabrina con la piccola Erika... Tre ore di (Gran) Paradiso da condividere con amici e, l'un l'altro, raccontarci storie di naja e di vita; ammirare vette, torrenti e pendii e sentirci tutti un po' filosofi nel benedire le parole del grande Kant, "*quanto monotona sarebbe la faccia della terra senza le montagne*", mentre, realisticamente, con lenti ma ben studiati movimenti della forchetta si mantecava la polenta con la salsa dello spezzatino, che gli alpini della Sezione di Ivrea avevano sapientemente cucinato per noi...

Fotografie e fotogrammi per testimoniare agli amici "rima-



Noasca, 16-17 luglio 2011 31° Premio Fedeltà alla Montagna

di Ciribola

sti sotto" le nostre imprese; istantanee con gli amici del Direttivo Nazionale saliti fin lassù, con il nostro Presidente di Sezione e, soprattutto con loro, i nostri amabili padroni

di casa. Ancora momenti di spensieratezza con i bravi musici della Fanfara sezionale e, mentre la nebbia si fa più fitta, la ripida discesa verso valle.

Si va a Ceresole, dove a



tardo pomeriggio, nel salone dello storico "Grand Hotel" - ricetta che ha visto incontrarsi la nobiltà sabauda di fine ottocento - va in scena una rappresentazione di racconti, suoni, canti ed immagini, illustrata dalla voce narrante dell'alpino Gerardo Colucci ed accompagnata dal Coro della Sezione di Ivrea. Cinque quadri di vita del Gran Paradiso: dalle emozioni del risveglio della natura all'emigrazione della Valle Orco, dai suoi primi e vecchi Alpini alle tragedie dei Caduti del territorio, fino ad incontrare la storia di Marco nel suo alpeggio.

Domenica 17, come già ho avuto modo di scrivere su "L'Alpino", è stata una bellissima giornata di pioggia; forse è stato il fondale scenico più appropriato alla filosofia del Premio: il disagio dell'acqua che cade ha reso più evidenti le faticose condizioni di chi vive della montagna; di come la natura sia spesso matrigna con il montanaro. Una calda domenica di sole avrebbe avuto più il sapore di una giornata turistica: ed è stato bene così!

Si è iniziato con l'arrivo del Labaro A.N.A. accompagnato dal Presidente Corrado Perona e dai Consiglieri Nazionali; poi l'Alzabandiera, presente il generale Claudio Rondano, comandante il Centro Addestramento Alpino di Aosta, e, ovviamente, il direttivo della nostra Sezione; la sfilata per le anguste stradine aperta dalla Fanfara della Sezione di Ivrea con, a seguire, i tanti Vessilli sezionali ed i numerosi Gagliardetti dei Gruppi; la Santa Messa nella chiesa parrocchiale dove, al termine della funzione, si sono tenuti i rituali discorsi delle autorità e la cerimonia della consegna del 31° Premio Fedeltà alla Montagna ad un emozionato Marco Solive. Con la deposizione delle corone ai monumenti dei Caduti e degli Alpini si è concluso, sotto la pioggia battente, il lungo ma intenso cerimoniale di Noasca.

Una manifestazione di grande rilievo per l'Alpino che ama la sua montagna; una celebrazione che ha ottenuto generali consensi, grazie all'impegno del Gruppo di Noasca, della nostra Sezione e degli instancabili amici della Protezione Civile, che ancora una volta han fatto loro il motto della Sanità della Taurinense, "*Semper ubi necesse*"...

SPECIALITÀ NELLA SPECIALITÀ

Paracadutisti in montagna

di Franco Amadigi

Un tempo, quando si parlava di militari paracadutisti, la memoria della gente andava alle gesta della "Folgore", in Africa Settentrionale, durante la 2ª Guerra Mondiale. Oggi, però, i tempi sono molto cambiati perché in Italia sono altrettanto noti i paracadutisti alpini.

Non riteniamo necessario fare qui la storia della nascita del paracadutismo. Invece, per quanto ci riguarda come Alpini, appare opportuno ricordare che i precursori del paracadutismo militare furono proprio due ufficiali degli alpini nella Grande Guerra: il tenente Alessandro **Tandura** del XX° Reparto d'assalto ed il tenente Pier Arrigo **Barnaba** del Battaglione Val Fella.



Dopo avere superato Caporetto ed anche la battaglia del Piave del giugno 1918, nel nostro esercito era tornata la fiducia mentre quella del nostro avversario – l'Impero Austro-Ungarico – andava scemando. Occorreva sondare se il nemico aveva ancora la possibilità di proseguire nella guerra. Quindi, verso la fine dell'estate del 1918, il Comando Supremo promosse un'intensa atti-

vità di spionaggio, attraverso militari volontari inviati dietro le linee nemiche, per reperire informazioni utili sotto il profilo militare e per eseguire anche, se del caso, azioni di sabotaggio a strutture stradali e ferroviarie al fine di creare caos nei trasporti.

I due menzionati ufficiali degli alpini furono trasportati in aereo oltre le linee nemiche e "lanciati" con un paracadute - non sapevano nemmeno cosa fosse - svolgendo con coraggio, abnegazione e grande valore la loro missione, meritandosi entrambi il conferimento della medaglia d'oro al valore militare.

E veniamo a tempi più recenti. Era il 1951 quando l'Ispettorato Truppe Alpine decise di prendere in considerazione l'opportunità di costituire dei veri e propri reparti di Alpini paracadutisti. A tale scopo nella primavera del 1952 venne programmato, presso il Centro Militare di Paracadutismo di Viterbo, il primo corso per ufficiali quali possibili comandanti di reparti alpini paracadutisti; al termine dell'addestramento solo meno di una dozzina tornarono ai rispettivi reggimenti con il paracadute "stampato" sul braccio; tra questi il S.ten. Claudio **Baldessari**, in forza alla 144ª Compagnia "la Bandera" del Battaglione Trento (6° Rgt) che, a 24 anni, aveva già una fama alpinistica decisamente eccezionale, in qualità di rocciatore e sciatore, per le numerose imprese compiute assieme al grande Cesare Ma-

estri ("il ragno delle Dolomiti"), suo amico d'infanzia.

Nell'autunno dello stesso 1952 fu assegnato al S.ten. Baldessari l'incarico di costituire e comandare il primo plotone di alpini paracadutisti della storia. Egli si mise subito al lavoro reclutando, per comporre lo staff addestrativo, personale di élite e forti atleti (maestri di sci, noti rocciatori

A conclusione del lungo e gravoso addestramento il reparto al completo si cimentò in una "prima" di grande rispetto: la parete nord della Grand Assaly. Poi ebbe inizio lo studio e la preparazione per il lancio di reparto, che venne deciso di eseguire sul ghiacciaio del Rutor, ad oltre 3.200 metri di quota. Si poneva, però, l'interrogativo su



e guide alpine). Poi selezionò presso il C.A.R. di Montorio Veronese, con delle prove su un "percorso di guerra" e altre inventate per l'occasione, una sessantina di alpini (classe 1931). Dopo di che il plotone si trasferì a Viterbo per l'addestramento ai lanci (ne erano previsti tre per il brevetto più tre per la specializzazione). Al termine avvenne il battesimo come reparto operativo, con il lancio dell'intero plotone sulle montagne dell'Abruzzo (27 febbraio 1953).

Da Viterbo il plotone ragguignese Bressanone, entrando ufficialmente a fare parte della Brigata Alpina Tridentina. Il tempo di prendere in consegna le nuove armi e le dotazioni di reparto ed il plotone si trasferì a La Thuile, nel distaccamento della Scuola Militare Alpina, per l'addestramento sciistico e alpinistico. Qui i giovani alpini paracadutisti si trovarono di fronte a nuove e difficili prove, in specie la parte alpinistica di roccia e ghiaccio, accorgendosi come fosse più arduo e faticoso imparare ad arrampicare che non a lanciarsi con il paracadute.

come avrebbe reagito il fisico al repentino sbalzo di quota per un lancio da 4.000 metri con atterraggio oltre i 3.000. Si decise di far precedere il lancio con un periodo di acclimatazione, facendo operare il reparto, per più giorni, ad una quota superiore ai 3.000 metri.

Nella zona non mancavano certamente le possibilità e quindi venne organizzata una traversata da Cogne a La Thuile, passando per la Tribolazione, il Gran Paradiso, il Nivolet, Cima di Rhemes, Granta Parei, Gran Traversiere e Testa del Rutor, restando sempre a quota 3.000 con pernottamenti all'addiaccio, mentre un plotone della SMA avrebbe provveduto ad un rifornimento alla testata della Val Grisanche. Certamente l'impegno si rivelava molto faticoso perché, oltre alle armi individuali ed agli zaini che sembravano montagne per l'equipaggiamento indispensabile alla permanenza ad alta quota, si doveva trasportare anche l'intera dotazione delle armi di reparto. Comunque tutto procedette bene e dopo sei giorni il reparto scese dal



ghiacciaio del Rutor fino a la Thuile, con il fisico ben allenato. Subito dopo venne subito raggiunta Torino dove, all'aeroporto di Caselle, attendevano i "Savoia Marchetti" ed i paracadute.

Sono le ore 11 del 24 luglio 1953 quando gli alpini paracadutisti della Tridentina conquistano il ghiacciaio del Rutor arrivando dal cielo. Il primo reparto di alpini paracadutisti, pronto per l'impiego in ogni condizione e capace di

interventi a largo raggio, diventa il fiore all'occhiello della Brigata Tridentina.

Ovviamente non mancarono apprezzamenti e consensi, tanto che, con gli scaglioni di leva successivi, anche le altre Brigate alpine vollero il proprio plotone. Il 15 novembre 1953 nacque quello della Julia, nel 1954 quello della Taurinense, nel 1956 quelli della Cadore e dell'Orobica. Dal 1964 tutti i plotoni furono riuniti a Bolzano in un'u-

nica Compagnia denominata "Compagnia Alpini Paracadutisti IV° Corpo d'Armata"; poi nel 1973, la denominazione "IV° Corpo d'Armata" divenne "IV° Corpo d'Armata Alpino".

Infine, nel 1990, il nome del Reparto venne ulteriormente modificato in **Compagnia Alpini Paracadutisti "Monte Cervino"**. Da qui inizia un'altra storia come vi è stato narrato nell'articolo pubblicato sul precedente numero dello Scarpone.



Esercitazione della Protezione Civile A.N.A. 1° Raggruppamento

di Angela P. Domenico

Nei giorni 27,28 e 29 maggio scorso, la Cittadella di Alessandria è stata il centro operativo dell'annuale esercitazione della Protezione Civile A.N.A. del 1° Raggruppamento.

I volontari presenti nell'operazione, circa 700, nei tre giorni dell'esercitazione hanno fatto rivivere la splendida fortezza, sorta sulla riva sinistra del Tanaro verso la fine del 1700 per volere del re Vittorio Amedeo II° di Savoia, opera successivamente completata ed ulteriormente fortificata, dal 1805 al 1814, per volere di Napoleone. L'intera area della struttura difensiva, che ha la forma di un esagono schiacciato, occupa una superficie di circa ottanta ettari.

La tregua concessa dal maltempo nei giorni dell'esercitazione e la capacità organizzativa dei padroni di casa hanno consentito di rispettare il programma prefissato. Il venerdì pomeriggio è stato dedicato principalmente alla sistemazione degli alloggiamenti e ad una visita della fortezza. Il sabato, con l'arrivo degli ultimi volontari, è iniziata l'attività sul campo, dedicata quasi interamente all'interno della fortezza per ripulire e riportare alla luce le mura della Cittadella, da anni assediata dalla vegetazione selvaggia.

Da Ivrea, a disposizione del nostro responsabile Sergio

Avignone, eravamo solo in undici. Tuttavia, nonostante l'esiguo numero e collaborando con i Gruppi di Intra e Mondovì, a noi aggregati, abbiamo lavorato al settore nove, falciando erba e sterpaglie ed abbattendo alcuni alberi, fino a completare nel migliore dei modi il compito assegnatoci.

La sera, dopo il "rancio", i presenti hanno applaudito l'esibizione della fanfara della Valle Bormida che, arrivando dalla strada al lato della piazza d'armi, ha prima presentato il suo spettacolare carosello,

raggiungendo poi il palco ove ha eseguito un applauditissimo concerto.

La domenica mattina, dopo la solenne cerimonia dell'alzabandiera, il Vescovo di Alessandria ha officiato la Santa Messa all'aperto, cui hanno fatto seguito i vari interventi delle autorità presenti ed è stata eseguita, inoltre, la consegna simbolica delle chiavi dei nuovi mezzi acquistati per la P.C.

Concludendo la cerimonia, il sindaco della città Dottor Fabbi, oltre a ringra-

ziare con un sentito discorso l'opera degna di elogio svolta dagli alpini della P.C., ha ricordato che sui bastioni della Cittadella, nel **1821**, fu innalzato per la prima volta il vessillo tricolore, richiamando in tal modo l'attenzione sulla ricorrenza del 150° anniversario dell'unità d'Italia e il merito anche degli alpini nel conseguimento di questo traguardo.

Noi da queste righe ringraziamo la città di Alessandria e la sezione della P.C. ANA per l'ospitalità e la calorosa accoglienza che ci ha riservato.



CALUSO

Un Alpino poeta

Venerdì 27 maggio 2011, a Caluso, presso la Sede del Gruppo Alpini, si è svolta la serata di presentazione del libro di poesie "Un tempo senza te" - Bolognino Editore - il cui autore, Michele Perino, è socio del nostro Gruppo.

Va ricordato che l'opera presentata fa seguito ad altre due precedenti raccolte di poesie, sempre dello stesso autore: "Lacrime di polvere" del 2005 e "Fiori di ghiaccio" del 2008.

Alla serata hanno partecipato sia cittadini calusiesi, sia gli Alpini del Gruppo; questi ultimi si sono vivamente complimentati con l'autore, orgogliosi di annoverare un poeta tra le loro file.

Manifestazione alla casa di riposo

Nel pomeriggio di venerdì 8 aprile 2011 si è svolta, a Caluso, presso la locale Residenza Socio Assistenziale, la cerimonia di intitolazione della Struttura con il nome di "Oro di Caluso", scoprendo al suo interno un murale realizzato dagli studenti dell'Istituto Superiore "Marinetti".



Nell'occasione, oltre alle Autorità cittadine e scolastiche, presenziava il Direttivo del Gruppo Alpini di Caluso, che ha contribuito efficacemente alla buona riuscita della manifestazione facendo trascorrere agli ospiti della struttura una serena giornata.

E.A.

MAZZÈ

75° di Fondazione del Gruppo

Settantacinque anni, come si suol dire, "una vita"! E settantacinque anni fa, era il 1936, nasceva il Gruppo di Mazzè, voluto dai nostri Veci che avevano appena salutato alcuni giovani compaesani - nati intorno agli anni '10 - partiti per l'Etiopia, inquadrati nella divisione "Pusteria". Una divisione alpina fortemente voluta da Badoglio che annoverava due reggimenti (il 7° e l'11°) con sei battaglioni, tra cui il "Saluzzo", e due gruppi di artiglieria alpina, tra cui il "Lanzo". E proprio nel "Saluzzo" e nel "Lanzo" si trovava il manipolo di alpini mazediesi che nel successivo 1937 sarebbe tornato dalla guerra africana. Al tempo, giova ricordare, il Gruppo comprendeva gli alpini di tutte



le frazioni, che ne fecero parte fino al 1958, anno in cui gli alpini di Tonengo e Casale formarono un gruppo autonomo.

Il 3 aprile 2011, il Gruppo di Mazzè ha voluto commemorare il 75° di fondazione. E diciamo subito che gli sforzi del Capogruppo Gian Carlo Monti e dei suoi collaboratori del direttivo sono stati premiati: una giornata di radioso e tiepido sole primaverile ha accompagnato i tantissimi ospiti nelle tre ore di programma ufficiale. Dapprima l'alzabandiera, poi la sfilata fino alla Chiesa parrocchiale, dove don Alberto Carlevato ha officiato la solenne Santa Messa. La deposizione della corona d'alloro al Monumento dei Caduti e la toccante cerimonia della consegna delle targhe ricordo ai familiari dei Soci Alpini "andati avanti" nel 2010, hanno anticipato i discorsi commemorativi, tenuti dal capogruppo Gian Carlo Monti, dal sindaco Teresio Comerro e dal Presidente Marco Barmasse della Sezione ANA di Ivrea.

Dopo i ringraziamenti di rito - ai 50 Gruppi ANA intervenuti, alla Sezione Marinai ANMI di Chivasso, al Gruppo Carabinieri ANC di Caluso ed alle 9 Associazioni comunali - la manifestazione si è conclusa al Palaeventi comunale, dove numerosi ospiti hanno partecipato al tradizionale pranzo alpino.

ORIO

Ricordo del Ten. Motta Pietro

socio fondatore del Gruppo

In famiglia lo chiamavano Piero, era orfano di guerra: aveva appena sei mesi quando gli morì il padre per malattia contratta in guerra. Fece il servizio militare di leva nel corpo degli Alpini, e di questo era molto fiero soprattutto perché, essendo studente universitario, fu destinato alla Scuola Allievi Ufficiali di Merano ove, al termine del corso, fu promosso sottotenente.

Dopo l'8 settembre 1943, a Reggio Emilia, coi suoi compagni venne fatto prigioniero dalle SS tedesche che li stiparono nei carri ferroviari per inviarli ai campi di concentramento.

Motta si buttò giù dal vagone ferroviario in corsa evitando, in tal modo, la deportazione in Germania. A chi gli chiedeva perché avesse rischiato tanto diceva: "Non potevo pensare che mia madre, che aveva già perso il marito per cause di guerra, potesse perdere per lo stesso motivo anche il figlio". Tornato ad Orio completò gli studi universitari laureandosi in lettere dedicandosi poi all'insegnamento.

Collaborò molto attivamente nel locale Gruppo A.N.A., in particolare nell'organizzazione delle manifestazioni culturali e ricreative. Poco tempo fa ci ha lasciato. E' "andato avanti" e riposa nel "paradiso di Cantore".



Il Direttivo del Gruppo

SETTIMO VITTONO-CAREMA

All'Alpe Maletto

Tra le tante spiegazioni possibili della doppia intitolazione del gruppo di "Settimo Vittone-Carema" forse la più suggestiva e romantica ci porta in quota, più precisamente alla quota, pressappoco uguale, di Trovinasse e del Maletto: l'alpe, per antonomasia, dei due paesi di fondovalle, i cui allevatori, molto numerosi nel passato, salivano con le mandrie nei pascoli ridenti delle due località che, separate da due torrenti (il Chiussuma e il Savolera), in realtà distano poche centinaia di metri in linea d'aria.

Trovinasse per i settimesi e il Maletto per i caremesi, d'altra parte, sono diventate, col tempo, anche località di villeggiatura, grazie alla trasformazione di vecchie "casere" in ridenti case per le vacanze. La costruzione della carrozzabile da Settimo a Trovinasse ha permesso, prima che venisse costruita quella da Carema, di raggiungere più agevolmente anche il Maletto.

Per ironia della sorte, ora che la strada permette a tutti di salire comodamente "in quota", le due locande, che per decenni avevano svolto un ruolo fondamentale, sia per coloro che le sceglievano come soggiorno estivo, sia per gli escursionisti che vi trovavano un utile posto-tappa, nel giro degli ultimi due anni hanno chiuso per "cessa-

zione d'attività".

Questo non impedisce al gruppo ANA, guidato con verve e dinamismo da Renzo Pellerey, di continuare ad organizzare la festa in montagna che è ormai una tradizione tanto consolidata quanto attesa, non solo dai soci, ma anche dai numerosi simpatizzanti. La prassi vuole che ci si ritrovi un anno nella montagna di Settimo e l'anno dopo in quella di Carema, cambia il luogo ma resta inalterato il programma e lo spirito. Proprio grazie ad un certo spirito, la grande partecipazione ha premiato anche quest'anno lo staff che ha predisposto le strutture coperte tali da accogliere i 300 partecipanti in modo conveniente, nonostante l'inclinazione del tempo.

I pochi che, sfidando le nuvole minacciose, sono saliti al Maletto a piedi, lungo la mulattiera, mano a mano che si avvicinavano alla meta hanno vissuto l'emozione di sentirsi accogliere dai rintocchi della campana della cappella di sant'Anna, che dall'alto sembravano dare il saluto di benvenuto e d'incoraggiamento per affrontare gli ultimi metri di salita; subito dopo le marce gioiose della fanfara davano l'adunata ai gruppi di alpini sparsi qua e là.

Tra i paioli fumanti di polenta (suet gris) e i vassoi ricolmi di prelibatezze (cotechini con patate, budin, pan negro e lard, tome di diversa stagionatura ecc.) i 7 gagliardetti presenti, i sindaci di Settimo e Carema e gli alpini, in modo impeccabile, hanno sfilato sino alla Cappella, troppo piccola per contenere tutte le 300 persone che avevano con entusiasmo aderito all'invito.

Nessun problema! La collaudata macchina organizzativa aveva pensato a risolvere anche questa situazione: un impianto di amplificazione ha permesso, anche a chi non è riuscito ad entrare in chiesa, di seguire la celebrazione della messa, celebrata dal priore don Guido e accompagnata dalle note della cantoria di Carema e della fanfara. Al termine della funzione religiosa, il capogruppo Pellerey ha rivolto parole di ringraziamento a quanti permettono di ritrovarsi e di trascorrere alcune ore in serenità, ricordando i "veci" e permettendo ai "bocia" di capire che si può essere contenti anche in una giornata agiata e senza sole.

Il valore dell'amicizia non muta secondo il tempo e il suo calore scalda il cuore più angosciato. Retorica? Bastava vedere al Maletto, come in qualsiasi altra festa alpina, le volontarie e i volontari intenti ad apparecchiare i tavoli, a tagliare il pane e le tome, a cuocere la polenta, le patate e i cotechini per capire che non ci vuole molto per fare festa... È sufficiente seguire un po' di lezioni alla scuola degli alpini!

di Margherita Barsimi

PALAZZO-PIVERONE

Ricordo di Savino Monte

Savino Monte, classe 1923, era uno dei più anziani componenti del Gruppo Alpini di Palazzo - Piverone. Era molto conosciuto e ben voluto per il suo carattere gioviale e allegro nonostante le sofferenze patite in gioventù.

Savino, giovane Alpino del Battaglione Aosta, dovette ben presto partire per la guerra e, dopo l'8 settembre 1943, sul fronte jugoslavo venne catturato dai tedeschi, deportato in Austria e costretto per lunghi anni a prestare la sua opera nei campi di lavoro coatto.

Del giovane Alpino si perse ogni traccia e, alla fine della guerra, fu dato per disperso. Savino, invece, era scampato ai bombardamenti ed era riuscito a sopportare la fame, il freddo, la fatica e le privazioni. Aveva affrontato con coraggiosa determinazione i pericoli e la durezza della prigionia e, finalmente, a piedi e con mezzi fortuna, riuscì a fare ritorno in Italia quando la guerra era finita da sei mesi e l'anno 1945 volgeva ormai al termine.

Quegli anni segnarono per sempre il carattere di Savino, che aveva compreso che ogni giorno di vita è un grande dono. In guerra aveva imparato a dare valore anche alle piccole cose, ad apprezzare con semplicità ogni istante di vita, cercando di cogliere sempre il lato positivo degli avvenimenti. E spesso manifestava questo stato d'animo fischiando allegramente il ritornello di qualche vecchia canzone.

Da vero Alpino, Savino conosceva il valore della solidarietà; sa-



peva dare sostegno nel momento del bisogno e aveva sempre una parola buona per tutti. Era per lui motivo di orgoglio indossare il cappello da Alpino e partecipava con entusiasmo a tutti gli eventi organizzati dal Gruppo.

È stato l'ultimo a portare la bandiera degli Ex-Internati, che ora rimarrà esposta nel Museo di Palazzo a perenne ricordo del sacrificio di tanti giovani soldati.

Raccolta fondi

Come ormai è divenuta consuetudine, anche quest'anno il Gruppo Alpini ha consegnato al Presidente dell'Associazione CASAINSIEME di Salerano un contributo. I fondi destinati a CASAINSIEME sono stati raccolti dagli Alpini di Palazzo Canavese-Piverone durante la cena della Trippa (vogliamo ringraziare il socio VIGLIONE Lorenzo che ogni anno fornisce gratuitamente la trippa e il vino per la serata). Inoltre, come annunciato dal Capo Gruppo Angelo Marina durante la commemorazione del 20° anniversario di fondazione del Gruppo, si è preferito devolvere a CASAINSIEME la quota riservata ai gagliardetti in ricordo del predetto anniversario, ad ulteriore integrazione del contributo.

La consegna della somma, avvenuta il 15 luglio 2011 nel corso di una specifica serata, è stata accompagnata da una lettera di cui riportiamo il testo:

"Carissimi Presidente e Amministratori dell'Associazione Casainsieme onlus di Salerano, il Gruppo Alpini Palazzo Canavese-Piverone si sente sempre vicino a chi aiuta i bisognosi e nel suo piccolo cerca di aiutare le associazioni e i volontari che si adoperano per il bene dei più deboli e degli ammalati.

Pertanto quest'anno, oltre ad organizzare una serata in Vostro favore come negli anni passati, ci siamo ricordati di Voi anche nel corso dei festeggiamenti per la ricorrenza del 20° anno di fondazione del nostro gruppo avvenuti il 10-11-12 giugno 2011.

Siamo lieti di donarvi la somma di euro 1.800,00 (milleottocento) come contributo del 2011, quale ringraziamento ed incoraggiamento a continuare a lavorare per aiutare gli ammalati terminali e alleviare la fatica alle loro famiglie.

Come già promesso negli anni passati, finché esisteremo, vi saremo vicini, oltre che moralmente, anche materialmente attraverso un contributo in segno di gratitudine e incoraggiamento per quanto fate."

LOCANA

55° di Fondazione del Gruppo

A Locana festa in grande stile per il 55° anniversario di fondazione del gruppo Alpini. La settimana di festeggiamenti ha avuto inizio alla sera di giovedì 30 giugno, con l'esibizione della Corale di Rosone che ha allietato il numeroso pubblico con diversi brani della tradizione alpina; il successivo venerdì sera è stato dedicato alle danze soprattutto per i più giovani; nella serata di sabato, invece, la vera protagonista è stata la Fanfara sezionale di Ivrea diretta dal Maestro Mar. Bonessio. I numerosissimi presenti, accorsi presso la tensostruttura comunale, hanno applaudito calorosamente la perfetta esecuzione musicale, presentata nei dettagli dal segretario Franzoso.

Domenica 3 luglio, la manifestazione ufficiale è iniziata con l'ammassamento presso la sede del gruppo, seguita dall'alzabandiera e da un ricco buffet di benvenuto. Alle 10.30 si è celebrata la Santa Messa presso la tensostruttura, nell'area delle ex- Casermette. La funzione religiosa, sentita e partecipata, è stata celebrata dal parroco Don Guido Martinelli con l'attento e preciso accompagnamento della Cantoria di Rosone.

Dopo la lettura della preghiera dell'Alpino, sono stati pronunciati i discorsi ufficiali dal Capogruppo Oberto Andrea, dal Sindaco Bruno Mattiet Giovanni e dal Presidente sezionale Marco Barmasse.

Successivamente ha avuto luogo la tradizionale sfilata per le vie del paese, sapientemente guidata dalla Fanfara eporediese, seguita dalle autorità civili e militari, dai numerosi Alpini con i gagliardetti dei rispettivi gruppi giunti non solo dai comuni limitrofi, ma anche da zone più lontane, e dalla folla entusiasta e commossa.

Il corteo, ordinato e composto, ha poi raggiunto il Monumento ai Caduti per deporre una corona d'alloro mentre avveniva, in un'atmosfera solenne e toccante, l'esecuzione del "Silenzio".

In rigoroso contegno, i partecipanti si sono poi riordinati per rag-

giungere il padiglione ove hanno partecipato al pranzo conviviale in sana amicizia alpina.

Doverosi e sentiti ringraziamenti alla fanfara di Ivrea, al Mar. Bonessio, al Signor Franzoso, al Presidente Barmasse, a tutti gli Alpini convenuti per la significativa partecipazione, al parroco Don Martinelli, alla Cantoria di Rosone, alle autorità civili e militari ed a tutti coloro che hanno attivamente collaborato per la buona riuscita della manifestazione.

N.B. Il Direttivo del Gruppo di Locana, nel ringraziare vivamente tutti gli Alpini convenuti, precisa che il corrispettivo in denaro, solitamente elargito ai gagliardetti presenti, quest'anno sarà devoluto in beneficenza all'Ospedale Vernetti di Locana.

W l'Italia! W gli Alpini!

Il segretario
Pianfetti Tiziano

ROMANO C.SE

Il Gruppo in lutto

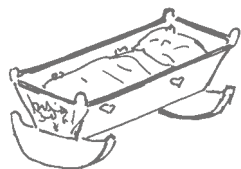


Una delle madrine del nostro Gruppo, Maddalena Acotto, ci ha lasciati lo scorso 29 luglio, andando lassù a raggiungere il suo caro Mario. Madrina fin dal 1990 - anno di fondazione del Gruppo di Romano Canavese - Maddalena è sempre stata per tutti noi un punto di riferimento, molto attenta, durante l'organizzazione delle feste, alle piccole cose che a noi sfuggivano, e sempre presente nei nostri incontri. Con il marito Mario Prando, socio fondatore, fin dalla sua costituzione ha contribuito alla crescita del nostro sodalizio con una ininterrotta presenza costante ed attiva, tanto che la sua scomparsa ha rappresentato per noi una grave perdita.

Grazie cara Maddalena per tutto quello che hai fatto in tutti questi anni. Da lassù, con Mario, aiutaci a portare avanti il nostro Gruppo Alpini.

Il Capo Gruppo
Erando Virone

LE NOSTRE GIOIE



BOLLENGO

- VIOLA GAIDA nipote del socio GAIDA ADRIANO
- ISABELLA UGO nipote del socio UGO GIUSEPPE

CALUSO

- VIRGINIA MOTTA nipote del Capo Gruppo BOGGIO PAOLO

CASTELLAMONTE

- EMANUELE TAGLIAFERRO figlio del socio ELIO TAGLIAFERRO

CHIAVERANO

- ILARIA nipote del socio BIANCHI VALTER
- NICOLO' AMATO nipote del socio AMATO SERGIO
- GIULIA ANDREA PIREDDA nipote del socio GIGLIO TOS GIOVANNI

FIORANO

- PERINO ALESSIA nipote del socio FAVA FABRIZIO
- POZZA MARGHERITA nipote del socio POZZA ANTONIO

FRASSINETTO

- LEONARDO PERONO CACCIAFUOCO pronipote del socio onorario PERONO CACCIAFUOCO UMBERTO

LOCANA

- SOLA IRENE nipote del socio AIMONETTO GIOVANNI MARCO
- ROSCIO FRANCESCO nipote dei soci GASPARDINO ANGELO, GASPARDINO BRUNO E GASPARDINO FIORENZO
- VITTORIA PAGLIA nipote del socio AIMONETTI GIANFRANCO

MONTALTO DORA

- VIOLA RIZZO figlia del socio RIZZO ROBERTO e nipote dei soci RIZZO GIANFRANCO e GILLIO PIERO
- SOFIA LOCE nipote del socio ROSA GIAMPAOLO

PAVONE

- MARCO VIGNASSA nipote del socio CARLOTTO ENZO

PONT CANAVESE

- ALICE BAZZARONE figlia del socio PAOLO BAZZARONE

RIBORDONE

- VALENTINO VIGLIA RON nipote del socio VIGLIA RON

PIETRO

SAN BENIGNO CANAVESE

- ALEARDO MARGUTTI nipote del socio MARGUTTI ALEARDO

SETTIMO VITTONI- CAREMA

- JACOPO FERRAGATTI figlio del socio FERRAGATTI ANDREA e nipote del socio FERRAGATTI ROBERTO

VALPERGA

- KRISTEL PESCIOTTO nipote del socio PESCIOTTO FLAVIO
- ANNA PAOLA FENOGLIO GADDO' nipote del Capo Gruppo MEDINA ALFREDO

VICO CANAVESE

- ANDREA MUNARI nipote del Socio MUNARI AMALDO



CASTELLAMONTE

- RAMONA ZUCCO figlia del socio ENZO ZUCCO con GIOVANNI BLESSENT
- ROBERTO MARCHETTO figlio del socio GIANCARLO MARCHETTO con ANGELA OSENGA

CHIAVERANO

- MARCO GREGORIO figlio del socio LIVIO GREGORIO con LOREDANA LORENT

CUORGNÈ

- SALVALAGGIO MARIANGELA figlia del Capo Gruppo SALVALAGGIO FRANCESCO con ERNESTO LEO

FRASSINETTO

- MARCHIANDO PACCHIOLA LIVIO simpatizzante del Gruppo e figlio del Capo Gruppo MARCHIANDO PACCHIOLA TOMMASO BARTOLOMEO con SAVARESI ELENA figlia del simpatizzante SAVARESI EMILIO

ANNIVERSARI

BAIRO

- 45° anniversario di matrimonio del Capo Gruppo BRUNO GARGANO con ANNA MARIA
- 40° anniversario di matrimonio del socio GIUSEPPE "ADRIANO" ROVETTA con DANIELA
- 40° anniversario di matrimonio del socio DARIO AUDIBUSSIO con RITA

ROMANO CANAVESE

- 40° anniversario di matrimonio

del socio MOSCA GIANCARLO con COLOSSO ORLANDA

MONTALTO DORA

- 50° anniversario di matrimonio del socio REDOLFI ADELINO con ALDA PESANDO

PALAZZO PIVERONE

- 55° anniversario di matrimonio del socio RICONDA PIERO con SIGNORA ROSA



RODALLO

- MARA ACTIS OREGLIA figlia del socio ACTIS OREGLIA GUERRINO si è laureata in scienze Matematiche e Fisiche Naturali con il massimo dei voti

SAN GIORGIO CANAVESE

- GENIERE NIGRA STEFANO nipote del ViceCassiere COLA GIUSEPPE ha conseguito la laurea in medicina e chirurgia, presso l'Università di Pavia, con la votazione di 110 e lode

VALPERGA

- BOGGIO PAOLO figlio del socio BOGGIO GIACCHINO si è laureato in chimica presso l'Università di Torino con 110 e lode

VICO CANAVESE

- ZENERINO MAURIZIO figlio del socio ZENERINO LUIGI ha conseguito la laurea in ingegneria meccatronica con la votazione di 110/110

I NOSTRI DOLORI



ALBIANO-AZEGLIO

- BAGAROLO LIVIO cognato del socio GANNIO PIERO e zio del socio GANNIO VALENTINO
- GIVONETTI VITALINA zia del socio GIVONETTI PIERANGELO

BAIRO



- BARO GIUSEPPE "NUTIN" socio del Gruppo

BARONE

- GAMERRO TERESA mamma del socio GAMERRO LUCIANO

BOLLENGO

- MASSA MICHELANGELO padre del socio MASSA GIANCARLO
- GIACHINO ENZO socio del Gruppo

BUROLO

- MENALDO RICCARDO, socio fondatore, papà del socio MENALDO LUCIANO e zio del socio ENEA REALIS LUC
- COSSAVELLA ROMA moglie del socio CERVINO LIVIO

CALUSO

- MONDINO WALTER padre del socio MONDINO BRUNO

CASCINETTE

- CALLIGARIS GUALTIERO socio del Gruppo

CASTELLAMONTE

- NEGRELISSE CELESTE socio del Gruppo e fratello del socio NEGRELISSE GIUSEPPE
- NOTARI RENATO suocero del Vice capoGruppo CHIANTARETTO ALESSANDRO
- GOGLIO CANDIDA mamma del socio TANNINO GIOVANNI

CHIAVERANO

- REVEL CHION DIEGO cassiere del Gruppo
- MILLO GIUSEPPE cognato del socio REVEL CHION ENRICO
- MENALDO RICCARDO co-

gnato del CapoGruppo Onorario REALIS LUC ENEA

- ENRIONE MARIUCCIA mamma del socio TEANO ANDREA
- PIREDDA ANDREA cognato del socio GIGLIO TOS GIOVANNI
- PERROTTO VITTORINA mamma del socio DE SANDRE PAOLO

CROTTE

- CIGNETTI CATERINA zia del socio PIERFRANCO CIGNETTI
- GIOANETTI VIRGINIA zia del socio DOMENICO CORDEIRA
- BELLIS CARLO fratello del socio WALTER BELLIS
- BEILETTI FIORE mamma del socio PIERFRANCO CIGNETTI

CUORGNÈ

- PIANFETTI Cav. LUIGI Vice Capo Gruppo Onorario



- AIMONINO RICAUDA MARIO socio del Gruppo
- BENDOTTI ARMANDO socio del Gruppo e fratello del socio BENDOTTI SERGIO
- BERTOT PIETRO Consigliere del Gruppo
- GIACOLETTO SERGIO socio del Gruppo

ISSIGLIO

- ALASOTTO ARTURO ex Capo Gruppo, fondatore del Gruppo e papà del Capo Gruppo ALASOTTO WALTER

LOCANA

- VARDA RINALDO GIACOMO socio del Gruppo
- VALLINO COSTASSA GIOVANNA mamma dei soci CONTERIO GIACOMO e CLAUDIO
- TARRO GENTA GIOVANNI socio del Gruppo
- UGGETTI DOMENICA mamma del socio NARDI DANILO
- BUGNI MICHELE fratello dei soci GIACOMO e DOMENICO BUGNI e zio del socio BUGNI GABRIELE
- BERTOLDO DOMENICO cognato del socio consigliere BARAVETTO NATALE e zio del socio BERTINETTO MAURIZIO
- VERNETTI PROT GIOVANNI zio del socio consigliere PEZZETTI DANTE e zio del socio NOASCONE CELESTINO
- PIANFETTI GIACOMO fratello del socio PIANFETTI BATTISTA ERNESTO
- BUGNI DOMENICO socio del Gruppo, fratello del socio BUGNI GIACOMO e zio del socio BUGNI GABRIELE

OZEGNA

- NIVETTI TERESA in BRUSA mamma del CapoGruppo BRUSA ARNALDO

PALAZZO-PIVERONE

- LORENZETTO VALERIA suocera del socio MARINA ELIO

PAVONE

- MAGA MARIA "MARIUCCIA" moglie del socio BOSCHI ANTONIO
- NICOTRA NICOLO' suocero del socio GASOLO MOLINATTI GUALTIERO
- FRANCO BRUNA suocera del socio PELLEGRINO EMILIO
- DE LISE GIACOMO cognato del socio TAGLIARO VALENTINO

PONT CANAVESE

- FERRERO MATTEO nipote del Consigliere SANDRETTO LOCANIN VITTORIO
- PECCHENINO GIORGIO figlio del socio PECCHENINO PIETRO
- BONATTO GIOVANNI padre del socio BONATTO ROBERTO

QUASSOLO

- ALLERA TEODISIA (TERESA) ved. GIACHETTO mamma

del socio e segretario del Gruppo GIACHETTO LUIGI

RONCO CANAVESE

- PECCHENINO GIORGIO cognato del socio VESCO ARMANDO

SAN BENIGNO CANAVESE

- SOLA ANGIOLETTA in LUNGHI suocera del socio ARIETTI ANDREA
- BOBBIO GIORGIO socio del Gruppo e cognato del socio PARIGI ADRIANO

SAN BERNARDO

- PIETRO GROSSO padre del socio PAOLO GROSSO

SAN GIORGIO CANAVESE

- ZANOTTO CONTINO VIERMINO CATERINA PASQUALINA moglie del socio CUFFIA ALDO

SETTIMO VITTONO- CAREMA

- CLAUDIA CLERINO mamma del socio MARTINETTI M. ZELINO e sorella del consigliere ELIGIO

STRAMBINO

- CARANDI DOMENICA mamma del socio BARISONE dott. RINALDO

TAVAGNASCO

- VACCHIERO GIOVANNI fratello del socio VACCHIERO GIUSEPPE e suocero del socio FRANCHINO GIOVANNI (Sindaco di Tavagnasco)

TONENGO

- GOLDIN EMILIO genero del socio BOERO ADELMO
- REALE ROBERTO socio del Gruppo

TORRE CANAVESE

- MARIA ANTONIONO madre del socio PIERO BIMA

VALPERGA

- DRUETTO DOMENICA cognata del socio consigliere VALLERO RENATO
- CIGNETTI CATERINA mamma del socio AIMINO UMBERTO

VICO CANAVESE

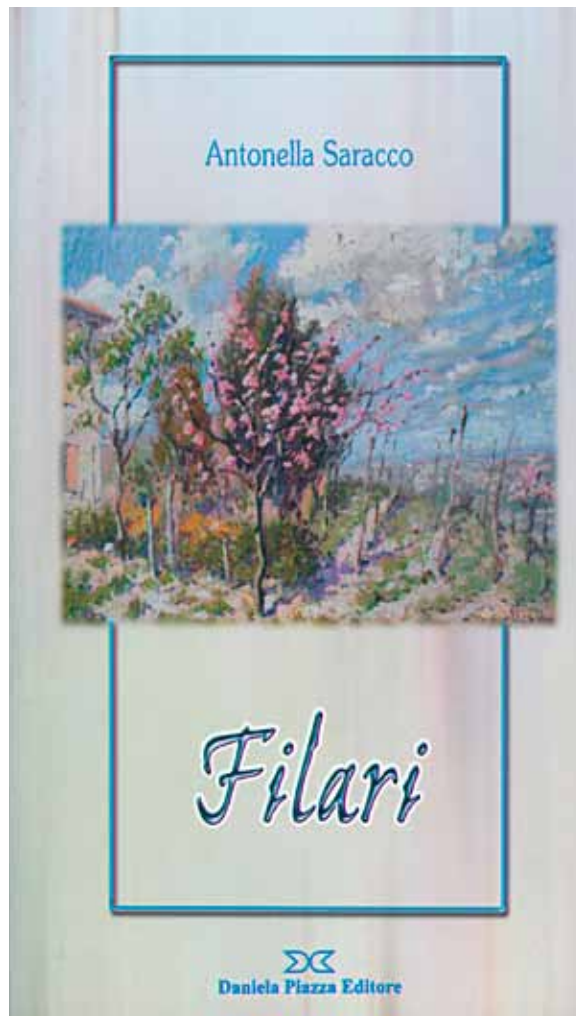
- CHIOLE GIACOMO "BRUNO" SOCIO DEL Gruppo
- GROSSO ANTONIO suocero del socio BERTARIONE BARTOLOMEO
- OLIVETTI DOMENICA mamma del Capo Gruppo PASTORE MARCELLO
- TRIVELLA GIOVANNA suocera del socio RUDELLAT SERGIO
- ZANIN GRAZIANO cognato del Capo Gruppo

Antonella Saracco Filari

In queste pagine è di scena l'ambiente di collina, dove si scava alla radice, talvolta amara, dei filari. Protagonista è la terra, e con la terra soprattutto gli uomini e le donne che la coltivano, vivendone il tempo- lento e avaro- delle stagioni e degli anni. Ma ancor più' è l'aura di affetti che l'anima del luogo esprime attraverso una voce, una sola voce che si affida a quel vento.

Daniela Piazza Editore

*"Primi peschi in fiore"
1987, opera del pittore
nicese Massimo Ricci*



La mia è storia di collina.

È quello il mondo in cui ho imparato a leggere la realtà, a vivere il tempo, a nutrire il pensiero nell'appartenenza affettiva all'ambiente, a rispondere alle suggestioni del presente con risonanze interiori, esplorando il territorio sotto ogni cielo e affidandomi alla riflessione, nella solitudine.

È il mio angolo degli affetti, della relazione scarna e perciò totale, dei valori mutuati da modelli personali spesso travagliati e sofferti, ma anche 'forti', poiché consolidati dalle generazioni nella successione dei giorni e delle stagioni.

È l'aria che ha inciso tracce indelebili nel mio modo d'essere, connotando la mia identità e innescandovi i processi che mi riconducono alle origini con gratitudine e umiltà.

È un piccolo universo ricco di sensazioni primordiali, eppure armonico e vero; finemente articolato nelle sfumature stagionali e nei rituali del pensiero, dell'azione e della comunicazione, ma profondo ed essenziale.

È il luogo in cui la fatica viene compensata a ogni passo dalla bellezza e il dolore dal senso del vivere. Un mondo di 'ultimi'? Una storia finita?

La terra - morbida, sobria, saggia - risponde con il silenzio.

Antonella Saracco

La poesia delle nostre valli

Raccolta di poesie nelle parlate locali di Pont e Valli

In questo opuscolo sono raccolti componimenti in versi, nei patois franco provenzali e nelle parlate locali delle valli Orco e Soana, utilizzati come dispense del terzo corso di lingua e cultura franco provenzale, svoltosi a Pont Canavese nel 2009 ed organizzato dalle associazioni Effepi e Ij Canteir.



A 'slès chi taivun feïgn àn més ai roch

Pore fnès,

ublighéia cume chi 'erun alar

par brich, trüch e tanès,

par pür 'na pignia d'feïgn.

L'om, i 'erun a fari i burna o i magnin

e el 'zsatrès cun al loor fiès,

alavun cun 'nà misuri en fuirèr,

a pür erba scì.

*Téntes vulavun giüüs e mach 'nà cruusc
d'boa l'armemuriévèt a tüti 'zslì ca
pasavun da 'chi.*

'S fariàn di-i scialèr an ti-i roch,

i pasagi i 'erun talmèn srèt e drèt,

che gnènca loor riusivun a pasaar.

*Alaun a buciun, discèsès e ciargia 'me
d' moilès,*

epüru 's laméntaun gnèn.

*Quai vota i capitévèt cai mürivun da
sfinimèn e*

magare iaviàn gnènca dèi 'an.

*Méntri che el 'zsatrès i 'erun anténtès a
misuraar,*

i loor fi mürivun d'abandun

o parchè trò 'fascia.

Unur a 'sté séntès.

Fabrizio Guglielmino - Noasca